



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 8 MARZO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 66
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Benzina e petrolio, un'altra giornata nera

Super a 2.160 lire, verde a 2.075. Il greggio sfonda i 33 dollari. Wall Street crolla e trascina Piazza Affari
Inflazione: i sindacati chiedono l'intervento del governo. D'Alema: nessuna paura per la crescita

IN PRIMO PIANO

Bompresi si costituisce e chiede la grazia



A PAGINA 7

RIPAMONTI

ROMA Nuovo record del prezzo del petrolio a New York, dove i contratti con consegna prevista per aprile hanno sfondato quota 33 dollari al barile. Il greggio, dopo aver aperto a 32,57 dollari al barile, si è spinto alla nuova quotazione record di 33,07 dollari. Ancora una giornata di rincari per i prezzi della benzina che, anche oggi, registreranno nuovi record. A partire dai distributori Fini. La compagnia ha infatti annunciato un rincaro di 10 lire delle benzine che porterà la super a quota 2.060 lire e la verde a 2.075 lire al litro, livelli mai toccati prima. Un ritocco al rialzo, ma di 5 lire al litro, è stato annunciato dalla Fini anche per il gasolio che andrà a 1.685 lire al litro. D'Alema annuncia un incontro con le parti sociali per contenere l'inflazione. Per il leader della Cgil, Sergio Cofferati, la ragione della ripresa dell'inflazione «sta nell'andamento del tutto anomalo rispetto ai periodi passati del prezzo del petrolio e della benzina, e anche dei comportamenti di alcune concentrazioni: penso in particolare alle banche e alle assicurazioni». Wall Street crolla e trascina Piazza Affari.

A PAGINA 3

FERRARI GALIANI URBANO

IN PRIMO PIANO

8 marzo 2000 Le donne fanno i conti con il nuovo secolo



Donne lucane anni 60; dal volume "Le donne" di Lucia Motti, Ed. Riuniti

CANETTI LEISS LOMBARDO MECUCCI PAOLOZZI

NELLO SPECIALE

L'UNICA RIVOLUZIONE VERA

BARBARA POLLASTRINI

Per alcune è decaduto, inutile. Per poche non è mai stato. Per tante era un giorno importante, di presenza, di battaglia. Per moltissime oggi è una data di pensiero, di memoria, di non rinuncia e di festa. Sto parlando dell'8 marzo, del primo 8 marzo di un nuovo secolo che ha innanzi scelte definitive. Non più solo la pace ma quale pace, se quella armata o quella di governi solidali. Non più solo la libertà ma quale libertà, se per pochi o per tanti e tante. Non più solo giustizia ma quale uguaglianza, se quella rinchiusa entro confini tradizionali e che la impoveriscono, o quella che diventa strumento per superare l'insopportabile divario tra ricchi e poveri nel mondo, tra chi ha tutto e chi non ha da mangiare, tra chi sa e chi non sa. E ancora, non solo progresso ma quale modernità dal volto umano, non solo scienza ma coscienza dei limiti e della libertà. È un secolo che deve decidere le frontiere della sua civiltà. E lo spartiacque saranno le donne nel mondo. Le donne sono state protagoniste dell'unica rivoluzione vincente nel Novecento, un lascito positivo per i giovani e le giovani. Hanno scalato montagne, inventato luoghi e parole, dato valore alla persona. Hanno migliorato la vita di ognuna e di tutti.

SEGUE A PAGINA 4

Veltroni: dal maggioritario non si torna indietro Scoppia la bufera sulla P2 dopo la riabilitazione della setta da parte di Berlusconi

IL COMMENTO

E FINI DISSE SÌ, COME LA MONACA DI MONZA

BRUNO GRAVAGNUOLO

Disse sì e fu monaca per sempre. Ricordate la chiusa del celebre capitolo dei «Promessi Sposi» sulla monaca di Monza? Arriva l'edizione nazionale dell'Opera del Manzoni e non è fatuo rammentarsi di quel grande luogo letterario, che s'attaglia a pennello con Gianfranco Fini. Almeno con l'ultimo Fini, quello che dopo essere stato a lungo il «Signor no», è ormai diventato il «Signor sì». E infatti ormai dal tempo della Bicamerale che Fini s'è fatto pieghevole al Cavaliere, dopo aver dimessi i panni del cerbero nuovista ed «anti-inciuco». Fu in quei panni che prima disse no al professor Fischella e al suo premierato a doppio turno: il famoso «Lodo Fischella», su cui affiorò un barlume di intesa col centrosinistra. E poi disse no al «Lodo Maccanico», con l'argomento pretestuoso e strumentale che i Popolari avrebbero dovuto giurare su quel «Lodo», anche se non facevano barricate. Ne uscì scornato, il capo di An. E il Polo perse le elezioni nel 1996, cosa che sovente il Cavaliere rimprovera alla

sua spalla di destra. Finché si arriva al mezzo sì di Fini sulla Bicamerale, quando Berlusconi la voleva. E al «sì» condito di «obbedisco, non capisco ma mi adeguo», quando il leader del Biscione colò a picco il consesso presieduto da D'Alema.

Ora il giro è completo, e il «Fini-Gertrude-Monaca di Monza» dice di sì all'ennesima pressione del Cavaliere nel ruolo dell'Egido manzoniano, scellerato e seduttore. E stavolta, sul maggioritario, è un sì che pesa. Perché l'ultima presa di posizione finiana, sul referendum eventualmente da rimandare a dopo le «auspicabili» elezioni politiche, e i dubbi analoghi espressi a lettere dai colonnelli, Fiori, Gaspari e Selva, costituiscono l'avvio di una revisione destinata a decapitare l'immagine di sé su cui Alleanza Nazionale ha puntato, nel tentativo di rilanciarci come forza liberale bypassando Forza Italia.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA «C'è un gran mormorio sulle elezioni anticipate. Questi mormorii sono pericolosi, e voglio ribadire il mio no a questa ipotesi». Lo dice Walter Veltroni che, al termine di un incontro con Mario Segni sul referendum elettorale, spiega: «Con l'apertura anticipata della crisi, non si svolgerebbe il referendum e, quindi, si voterebbe con il vecchio sistema che non assicura la stabilità». Dalla scelta del maggioritario insomma non si torna indietro: «Penso che la legislatura debba andare avanti per assicurare la stabilità all'azione del governo». Intanto scoppia la bufera sulla vicenda della P2: Berlusconi tenta di riabilitare la loggia di Gelli. E nel Polo si diffonde imbarazzo. Fini prende le distanze: «Voleva scherzare». Buttiglione: «Una battuta forse infelice».

BENINI BOCCONETTI
ALLE PAGINE 2 e 5

IL RE SMEMORATO E LA SUA CORTE

VINCENZO VASILE

Il re degli smemorati governa la sua corte come fanno i re. Ammette un giorno l'uno, un giorno l'altro dei suoi cortigiani ai concuboli del foro più ristretto. A volte concede confidenze, altre volte promette, li illude. Poi viene il momento delle esternazioni, quando il re si affaccia al balcone. Lui la gente la chiama «il pubblico», e le alleanze politiche le chiama joint venture. Per cui in questo guazzabuglio di spot, af-

SEGUE A PAGINA 2

La Chiesa confessa i suoi peccati Domenica il Papa pronuncerà il «mea culpa»

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il doppio Stato

«S e un'usanza del gruppo immigrato entra in conflitto con una regola del Paese ospitante, quest'ultima deve prevalere». Sono le ultime righe del (lunghissimo) editoriale del professor Panebianco, ieri l'altro sul «Corriere». Molto condivisibili, specie se le usanze in questione siano l'infibulazione o altre forme di violenza contro la persona. Mi pare, però, che a monte di questa importante affermazione stia una pre-condizione non sempre convivibile, forse neppure dal professor Panebianco. La pre-condizione è questa: che le regole e le leggi, uguali per tutti, non può stabilirle che lo Stato. E non mi pare proprio che lo Stato, ultimamente, goda, come concetto, di grande prestigio. Anzi: è prevalentemente descritto come istituzione anacronistica e vessatoria. E uomini di Chiesa e pensatori iper-liberali paiono spesso, in singolare alleanza, uniti nell'anteporre al concetto di Stato altri sistemi etici. Se, dunque, lo Stato ha da essere meno autorevole della Chiesa (vedi monsignor Maggolini) o del mercato (vedi quasi tutti), perché mai solo l'Islam, mettiamo, dovrebbe chinare il capo? E come si fa a volere uno Stato debole con noi altri (perché la sappiamo più lunga di lui) e nerboruto con gli «invasori»?

CITTÀ DEL VATICANO La Chiesa «non può varcare la soglia del nuovo millennio senza spingere i suoi figli a purificarsi, nel pentimento, di errori, infedeltà, incoerenze, lentezze. Riconoscere le debolezze del passato è un atto di lealtà e di coraggio». Sono affermazioni di Giovanni Paolo II, all'origine del documento «Memoria e riconciliazione: la Chiesa e gli errori del passato», presentato ieri in Vaticano, il cui testo però era già stato reso noto una settimana fa a Parigi. Il documento vaticano, attribuito alla Commissione teologica internazionale più che portare nuove affermazioni sul merito di fatti accaduti nella storia della Chiesa, è in qualche modo la preparazione alla giornata del perdono che il Papa celebrerà domenica prossima in San Pietro.

SANTINI

A PAGINA 14

ALL'INTERNO

POLITICA

Ciampi-Prodi sulle pensioni

SERGI A PAGINA 4

CRONACHE

Lo aveva rapinato, lo uccide

FAENZA A PAGINA 6

CRONACHE

Inseguimento, 3 morti

IL SERVIZIO A PAGINA 7

ESTERI

Cile, intervista a Foleña

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 8

ECONOMIA

Megafusione di banche tedesche

SOLDINI A PAGINA 10

ECONOMIA

Fmi, il candidato è Köhler

SERGI A PAGINA 15

SCUOLA

Cultura e saperi italiani

DE MAURO NELL'INSERTO

Il trionfo di Gore e Bush jr Il voto per le primarie «cancella» McCain e Bradley

L'ARTICOLO

GLI HACKERS AMANO I SONDAGGI

FERDINANDO CAMON

I supermercati delle primarie, democratiche e repubblicane, in sedici stati Usa, è stato preceduto da un maligno tentativo di sabotaggio: qualcuno, che non scopriremo mai, si è inserito nel sito Internet di una grande società di sondaggi, www.gallup.com, ed è riuscito a manipolarne i dati. I dati manipolati sono rimasti visibili, sui monitor, per sei ore: il che vuol dire che per sei ore tutti, compresi i sondaggisti, li prendevano per buoni. Se duravano anco-

ra un po', essi diventavano buoni per sempre, per un principio nuovo, sconosciuto alle vecchie società a scarsa informazione, ma imperante nelle società di massa: è il successo che crea successo. Se si diffonde la voce (non importa se falsa) che uno (politico, cantante, attore, scrittore) attira molto pubblico, tutto il resto del pubblico si sposta verso di lui, e il suo successo, se non c'era, adesso c'è, e se c'era adesso raddoppia.

SEGUE A PAGINA 9

